



**Assemblea di Famiglia
giugno 2019**

Lo stile del nostro apostolato

1. Dall'Esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" (nn. 122, 126, 166-168)

Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17)

Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: «Caccia la malinconia dal tuo cuore» (Qo11,10). E' così tanto quello che riceviamo dal Signore «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio.

Il discernimento ... non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale...

Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento ... risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i "segni dei tempi" – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21).

2. Dalle risposte alle schede per gli Incontri di Comunità (anno 2017-2018)

L'ABBANDONO FIDUCIOSO ALLA PROVVIDENZA

È da intendersi come la disponibilità a lasciarsi condurre dagli avvenimenti, imparando ad obbedire alla realtà, coltivando una *visione soprannaturale della realtà*; ciò comporta la capacità di assumere uno sguardo di fede.

Anche in questo caso sottolineiamo alcuni brani della Parola di Dio che possono essere considerati fondativi rispetto a tale aspetto caratterizzante:

- In Is 43, 1-5, attraverso l'esempio del profeta, ci viene indicata la strada della fiducia e dell'abbandono in Colui che ci dice "Non temere perché io sono con te";
- Pr 3, 5-8 è un invito all'affidamento e all'intimità con Dio, "*Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconosco in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta' lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa*";
- Mt 1, 20 "...Giuseppe figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa..." ci mostra due figure esemplari, Maria e Giuseppe che nella preghiera silenziosa si abbandonano al disegno di Dio.

PROMUOVERE DEI CAMBIAMENTI

- Senza essere **né troppo conservatori, né troppo innovatori**; è necessario **correre il rischio** di fare qualche passo per non rimanere fermi dove si è. Siamo spronate ad interrogarci con coraggio su come e dove rivitalizzare gli ambiti che ci caratterizzano: educativo, assistenziale, catechetico, missionario.
- Non si tratta tanto di un progetto, ma di una **tensione**, che richiede **preghiera e discernimento** con la certezza che il Signore non mancherà di illuminare il nostro lento procedere, trasformando le nostre povere forze in “cose nuove”.
- Sapere leggere i segni dei tempi in base ai bisogni della Chiesa locale senza venir meno al nostro carisma carmelitano, agli insegnamenti della Madre Fondatrice.
- Non preoccuparsi unicamente della *“continua **gestione delle emergenze** sempre più costringenti, in quanto ciò consuma energie più di quanto si pensi, correndo il rischio che si sia completamente assorbiti dall’arginare i problemi piuttosto che immaginare percorsi”* (Per vino nuovo otri nuovi,8).

DIVENTARE ESPERTI DI UMANITÀ

Nella vita cristiana, e a maggior ragione nella vita consacrata, ciascuno è chiamato a **testimoniare una nuova umanità**, proprio perché, affascinati dalla bellezza di Gesù e del Suo Vangelo, uniti alla sua Umanità, si diventa depositari di un bene che umanizza e che dona senso all’esistenza (EG 264).

CRESCERE NELLA GIOIA

Siamo sollecitate ad una **evangelicità gioiosa** e senza ipocrisie che stimola ad una **semplificazione** per ritrovare la fede dei semplici e l’audacia dei santi (Cfr. Per Vino nuovo otri nuovi, 31). Occorre **ripensare obiettivi e strutture** per testimoniare il vangelo in modo gioioso e autentico.

VIVERE L’AMABILITÀ.

Altro tratto del carisma particolarmente attuale è quello dell’**amabilità** testimoniato dalla Madre Fondatrice. Infatti vivere “l’amabilità”, in un contesto dove spesso siamo spettatori della mancanza di rispetto e della violenza presente nelle relazioni, potrebbe risultare particolarmente profetico.

CREARE UNA CULTURA DELLA PROSSIMITÀ

Nei luoghi in cui si comunica il sapere, come le scuole ad esempio, vivere la prossimità significa “sentirsi popolo” insieme alle persone alle quali non solo offriamo un servizio, ma uno stile, un’occasione per crescere, un’esperienza esistenziale che dia maggior senso alla loro vita (Rallegratevi 11, ultimo paragrafo); vuol dire dare priorità all’accompagnamento di questo popolo che con noi potrebbe “dirigersi” verso Cristo. Non basta sentire parlare di Gesù, ma l’uomo ha bisogno di vederlo e toccarlo nei gesti umani di chi si avvicina a Lui.

Una religiosa è chiamata anche ad essere una “**donna nel mondo**” **che vive la normalità della vita, che conosce e condivide le fatiche, le ansie e le speranze dei fratelli**. Consapevole e informata di ciò che avviene nell’oggi e delle sempre più gravi contraddizioni etiche e sociali, è aperta a un dialogo costruttivo, rispettoso e mai banale.

Creare la cultura della prossimità può voler dire anche guardare il mondo non come ad un nemico ma un luogo prossimo, vicino, una terra buona, nella quale seminare la Parola di Dio.